



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione
Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria (B198)

Laboratorio di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento
Prof.ssa Maria Ranieri **A.A. 2018/2019**

Studente Monica Nardi
(Matr. 6214704)

“Visita al Parco fluviale della Querciola a Quarrata”

26 gennaio 2019

Condotta da
Nicolò Budini Gattai

INDICE

1. Introduzione.....	p. 3
2. La Querciola.....	p. 4
3. Casa di Zela.....	p. 5
4. La giornata di laboratorio.....	p. 6
4.1 Marco Meoni.....	p. 6
4.2 Visita al parco.....	p. 7
4.3 Visita al museo.....	p. 7
4.4 L'attività.....	p. 8
5. Riflessioni finali.....	p. 9

1. Introduzione

Il laboratorio di Tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento non è stato lo stesso per tutti gli studenti del corso. Sono state messe a disposizione diverse proposte laboratoriali spalmate lungo tutto l'anno accademico. Personalmente ho fatto la scelta di partecipare al laboratorio che si è svolto alla Querciola perché credo molto nella Outdoor Education e che sia fondamentale, in un momento così precario per la salute del nostro pianeta, avvicinare il più possibile le nuove generazioni ad una chiara consapevolezza dei nostri errori e ripercussioni sull'ecosistema e, di conseguenza, sulla nostra salute. La visita al Parco della Querciola è stata organizzata e diretta dal formatore MCE Nicolò Budini Gattai che, nella prima parte della giornata, ha lasciato spazio alla guida di Marco Meoni per il parco e di Ernesto Franchi per il museo Casa di Zela (ambedue membri dell'associazione "La Casa di Zela"). Nessun prerequisite particolare richiesto, solo un abbigliamento diverso da quello che, di solito, indossiamo in un laboratorio universitario, per una giornata all'aria aperta che, oltre ad avermi fatto scoprire luoghi, persone e storie, si è rivelata un ottimo spunto per un possibile percorso didattico su educazione ambientale, museale, storica e antropologica.

2. La Querciola

L'area naturale "La Querciola" a Quarrata (PT) abbraccia 118 ettari della piana Pistoia-Prato-Firenze scampata sia alla cementificazione sia alle trasformazioni legate alla meccanizzazione dell'agricoltura e alla diffusione delle colture specializzate. Infatti è caratterizzata da un paesaggio agricolo tradizionale con campi di piccole dimensioni, bordati di filari di viti o da siepi alberate, prati-pascoli e seminativi di cereali. La zona è delimitata dal fiume Ombrone a Est, dal Fosso Dogaia del Quadrelli a Sud Ovest, dalla via Nuova a Nord Ovest. Al suo interno, immersa in una flora incontaminata, si trova una particolare **zona umida** fatta di numerosi fossi, stagni e piccoli canali con diverse origini e caratteristiche: laghetti profondi derivanti dalle cave di argilla, il Lago di Zela, il Lago di Bigiana e altri laghetti di origine artificiale. A fine anni '90 l'amministrazione comunale ha avviato un progetto di recupero ambientale per preservare la zona dalle scellerate invasioni agricole dei vivaisti, di cui l'area circostante è piena. La coltivazione tradizionale dei campi, con piccoli appezzamenti bordati da siepi, e la rete idraulica superficiale hanno consentito la conservazione di una ricca vegetazione spontanea. La vegetazione di **ambienti palustri** è quella che presenta i maggiori caratteri di tipicità, in quanto espressione diretta degli ambienti che in tempi remoti caratterizzavano le aree di pianura soggette ad esondazione fluviale. La componente arborea dominante è costituita da **olmo campestre**. Le specie floristiche associate a questi habitat sono **241**, un numero rilevante se si tiene conto della superficie dell'area. Il Lago di Zela è proprietà privata della famiglia Banchelli che ospita i cacciatori a titolo gratuito affinché lo mantengano ad uso venatorio. Una parte del Lago di Zela invece, La Laghina, appartiene all'amministrazione comunale ed è diventata un'oasi faunistica di nidificazione dove vige il **divieto di caccia**. Qui sono stati eseguiti interventi di riallagamento e ripristino della vegetazione spontanea tipica che hanno favorito la sosta e la nidificazione dell'**avifauna**. La fauna **invertebrata**, invece, è la componente faunistica che beneficia maggiormente degli habitat naturali presenti, essendo in grado di mantenersi con piccole popolazioni anche su superfici di modesta estensione.

3. Casa di Zela

Il museo Casa di Zela si trova all'interno dell'area protetta. La struttura, di origine cinquecentesca, è stata abitata dagli ultimi mezzadri fino al 1968 e poi abbandonata. Ridotta quasi in macerie è stata poi donata al comune di Quarrata dai fratelli Banchelli, storica famiglia originaria della zona, ed è iniziato il suo restauro. Sono stati necessari quasi 900 mila euro, l'80% frutto di contributi della Comunità Europea, e in parte minore dalla Fondazione del Monte dei Paschi di Siena. Adesso è gestita dall'associazione "**Amici di Casa di Zela**". Lo storico edificio ospita al piano mansardato una dozzina di posti letto, al primo piano una sala/laboratorio per le scuole e al piano terra una sala convegni. Le altre numerose stanze contengono la raccolta di oggetti di vita contadina e antichi mestieri raccolti in 50 anni da **Ernesto Franchi**, tutti catalogati, esposti con grande garbo e maestria. Nel corso degli anni Ernesto ha raccolto attrezzi ed oggetti di uso quotidiano di tutti i tipi: zappe, vanghe, rastrelli, aratri, attrezzi da cantina, residui bellici, giocattoli, coltelli, forbici, scarpe, scatole, abbigliamento, pentole e articoli da cucina, foto, libri, scritti, lettere, disegni, etc. All'interno della Casa di Zela è allestita anche una camera perfettamente ricostruita, anche nella cura dei materiali messi all'interno dei cassetti. Purtroppo, nell'ultimo periodo, la Casa è stata chiusa per problematiche inerenti a piani di sicurezza da adeguare e attualmente, anche se tutto messo in regola, continuano a persistere blocchi burocratici. L'associazione è in attesa di poter riprendere la promozione turistica e la didattica con le scuole.

4. La giornata di laboratorio

Alle 9.30 ci siamo incontrati all'interno dell'area, davanti al Museo. L'atmosfera era bella, particolare, diversa dal solito. Già dalle modalità di arrivo si era creata una aspettativa differente dal solito laboratorio: su suggerimento del tutor ci siamo “raccolti” strada facendo e siamo arrivati in zona con pochissimi mezzi. Eravamo in 18 tra studenti, membri del gruppo Storia e Territorio e anche due bambini, la cui presenza mi ha aiutato a immaginare le varie attività da proporre ad una classe di scuola primaria. Infatti in ogni momento li ho osservati per cercare di capire i loro tempi di attenzione e di interessamento e spesso li ho interpellati o coinvolti. Dopo l'appello e le presentazioni il nostro tutor si è fatto da parte e ha lasciato la parola all'uomo che ci ha fatto da guida per tutto il percorso : Marco Meoni.

4.1 Marco Meoni

Marco Meoni è assessore al Comune di Quarrata e fa parte dell'associazione “Gli amici di Zela” . Prima di iniziare il percorso ci ha portato nel capanno dei cacciatori che occupano la parte privata del parco, ospiti dei proprietari e che, da settembre a gennaio, praticano l'attività venatoria. In cambio si prendono cura dell'area dei laghi. Lì, al caldo del camino dentro la baracca , ci ha raccontato come e perché ha iniziato e continua a portare avanti questa battaglia per la sopravvivenza dell'area della Querciola. Ha narrato di un pescatore di rane che gli ha fatto capire che flora e fauna della zona stavano soccombendo all'avanzata dei vivai; di come lui, grazie all'inserimento di una norma di sole tre righe, introdotta all'ultimo momento prima dell'approvazione del piano regolatore, abbia bloccato gli acquisti delle terre della Querciola da parte dei vivaisti; dell'impegno e la fatica messi per recuperare i fondi necessari alla ristrutturazione della casa colonica (Casa di Zela), e ci ha fatto percepire tutto l'amore che ha per quella terra.

4.2 Visita al parco

Il giro è cominciato proprio passando attraverso le terre dei cacciatori. Abbiamo percorso sentieri, costeggiato ruscelli, ci siamo soffermati sulle sponde dei laghi per cercare gli uccelli acquatici, ma i laghi erano ghiacciati e gli uccelli non c' erano . Marco ci ha fatto notare che questo era il periodo più sbagliato dell' anno per andare a visitare la Querciola e ci ha invitato a tornare in primavera per ammirare l' esplosione della natura e il risveglio della fauna. Intanto, mentre costeggiavamo i canali, ci ha parlato dei tanti guai che l' essere umano ha combinato in natura, e più precisamente proprio alla Querciola. Ci ha mostrato le gallerie scavate dalle nutrie, mammiferi alloctoni scaricati qui in massa dall' uomo in seguito al fallimento della produzione di pelliccia di castorino. Questi intrecci di gallerie che distruggono gli argini e possono provocare alluvioni. Ci ha parlato del gambero killer, importato dall' uomo per la prelibatezza delle sue carni ma poi sfuggito al controllo; della tartaruga carnivora, dei vari veleni provenienti dai vivai, delle malattie degli alberi, soprattutto un fungo che colpisce gli olmi e ne provoca la caduta, sottolineando il fatto che la Querciola è nelle mani di volontari e non è previsto nessun intervento preservativo o migliorativo da parte degli enti pubblici. Nelle sue parole, nella sua voce, si percepiva chiaramente una grande passione, forza e amore per quella terra. Alla fine del percorso, quando siamo ritornati alla casa, ci ha gentilmente regalato una copia del suo libro “Tre Storie” , invitandoci a leggerlo, e ci ha lasciati all' ingresso del museo in compagnia dell' uomo che lo ha creato: Ernesto Franchi.

4.3 Visita al Museo

Casa di Zela contiene oltre 7000 “cose” raccolte in circa 50 anni da Ernesto Franchi: oggetti che narrano la vita quotidiana di un passato di gente comune. Il motto di Ernesto è “si è ciò che non si butta via” , quindi lui è proprio tante cose! Il tempo dentro al museo è volato,

Ernesto conosce a memoria il nome, l'uso, la storia di ogni manufatto. E' stato davvero coinvolgente sentirlo parlare, io avrei voluto che non finisse mai. Alcuni oggetti li ho riconosciuti tra quelli appartenuti ai miei nonni, altri della mia infanzia, altri ho provato a indovinare a cosa servissero, altri ancora sono state grosse sorprese. Molto divertenti anche i numerosi aneddoti che Ernesto ci ha raccontato collegati a qualche arnese particolare. Io mi sono chiesta dove andranno a finire tutte quelle storie quando Ernesto non sarà più lì. Alla fine, un po' tristemente, ci ha mostrato la lunga lista di scuole che sono in attesa che il museo riapra al pubblico per fare la loro uscita didattica.

4.4 L'attività

Dopo pranzo è arrivato il momento di essere parte attive della giornata di laboratorio. Marco ci ha consegnato 4 valigie, "Le valigie narranti", e ci ha divisi in quattro gruppi. Ogni gruppo ha dovuto ricavare dagli oggetti trovati nella propria valigia la storia di vita del suo ipotetico proprietario. Una curiosa attività che ci ha costretti ad analizzare nel dettaglio oggetti di vario tipo, alcuni anche sconosciuti, e ci siamo sentiti un po' come Ernesto quando, come ci ha raccontato, trovava cose strane in fiere o mercatini e non sapeva attribuirgli un nome o una funzione. Lui allora andava a cercare i vecchi della zona per chiedergli informazioni, ma noi non avevamo nessuno a cui poter domandare. Così sono venute fuori quattro storie inventate ma, forse per il coinvolgimento emotivo di tutta la giornata, queste quattro persone a me è sembrato che fossero esistite veramente.

5. Riflessioni finali

Bello, è la prima parola che mi viene in mente. La giornata si è rivelata sicuramente al di sopra delle aspettative.

Tra i **punti di forza**

- sicuramente in prima linea il carisma e la comunicatività delle nostre due guide, Marco ed Ernesto. Credo davvero che anche bambini di una scuola primaria (direi classe 4° o 5°) ne sarebbero rimasti affascinati e avrebbero mantenuto l'attenzione a lungo.
- la bellezza naturale del luogo, immerso in un silenzio e in una pace difficili da trovare ai nostri giorni.
- la particolarità degli oggetti del museo, così poveri ma così ricchi di storia, una storia che non siamo abituati a studiare, una storia che viene dal basso, della gente comune.

Tra i **punti di debolezza**

- innanzitutto il periodo sbagliato dell'anno, peccato davvero.
- Il rapporto tra i visitatori e le dimensioni delle stanze del museo che a volte sono proprio piccole e anche il fatto che gli oggetti non hanno cartellini e devono essere per forza spiegati da Ernesto, il che è fantastico ma, se uno resta indietro o non entra nella stanza, perde tutto.

Come **proposta didattica** la vedo eccellente perché rappresenta tutto quello che serve per il futuro: fa riflettere sulla natura da aiutare affinché si salvi e salvi la nostra salute, la nostra vita; mostra pezzi di storia di vita passata da non dimenticare perché, come ogni fatto storico, insegna cosa è stato fatto giusto e cosa sbagliato, perché dalla storia si impara a riflettere sul presente per non sbagliare il futuro. Si conclude con una didattica attiva per lasciare bene impressa l'impronta della giornata.

In caso di proposta didattica ritengo, come detto precedentemente, che potrebbe essere adatta per bambini di una classe 5° o, al massimo, di una 4°.

Sarebbe opportuno, prima di fare l' uscita, programmare una preparazione teorica affiancata da alcune attività preparatorie (Es: uno studio dell' area geografica da visitare con uno sguardo alla relativa flora e fauna, una intervista ai nonni di casa, una raccolta di vecchi oggetti portati da casa).

Invece dopo l' uscita lavorare in classe in maniera interdisciplinare con i colleghi delle materie interessate (geografia, scienze, storia, italiano) per raccogliere vari tipi di feedback relativi all' esperienza.